

uniud

## STUDIO DELL'ATENEIO

## Iperattività e bullismo? Tutta colpa della memoria

Più attenzione, *please*. Altrimenti sono a rischio i comportamenti degli studenti friulani. Parrà assurdo, ma basta curare l'attenzione e sviluppare le potenzialità della memoria per prevenire, o ridurre, i comportamenti 'deviati' che troppo spesso riempiono le pagine di cronaca. Stiamo parlando di bullismo e iperattività che di per sé non è necessariamente un male, ma potrebbe condurre ad atteggiamenti esistenziali errati. Per scongiurare rischi e cattive abitudini, si dovrebbe lanciare una vasta campagna educativa con cui far esercitare l'attenzione agli scolari nostrani (ci si riferisce soprattutto agli alunni delle scuole elementari e medie) e stimolare la memoria. Insomma, non soltanto insegnare come non perdere la concentrazione, ma anche le modalità dell'apprendere ad apprendere.

In un quadro «motivazionale

e cognitivo» è andato in scena il primo maxi-incontro promosso dalla facoltà di Scienze della formazione dell'Ateneo friulano con gli insegnanti, divenuti gli interlocutori di futuri progetti di ricerca che l'Università lancerà proprio in vista di percorsi finalizzati ad incrementare i livelli di attenzione degli

alunni. Non si tratta di discorsi contingenti, visto che ben il 5 per cento della popolazione in età scolare dai 6 ai 14 anni soffre di iperattività che determina, in una connessione diretta, abbassamento dell'attenzione, quindi della responsabilità, quindi un ridimensionamento del comportamento nel suo insieme. Bullismo figlio di un'at-

tenzione che fa cilecca? Anche.

«Se riusciamo a curare l'attenzione - spiega il docente Daniele Fedeli - saremo in grado di eliminare, o quanto meno ridurre, gli effetti collaterali determinati da atteggiamenti da bullo o da comportamenti di natura oppositiva».

Ovviamente, bisogna trasmettere strategie educative

funzionali, non soltanto con il singolo bambino, bensì con il contesto-classe. Nessuna criminalizzazione della scuola, se gli alunni sono distratti. I fattori non sono unidirezionali: c'è la responsabilità anche della famiglia, della predisposizione individuale, insomma la scuola ha le sue colpe, ma non vanno assolute, suggerisce il docente. L'attenzione, in qualche modo, va a braccetto con la memoria, che pare si utilizzi troppo poco e male. Del resto, «ci sono così tanti strumenti che memorizzano al posto nostro, che la memoria, di per sé, sembra diventata superflua», ha constatato il docente Lucio Cottini: «Si deve affinare la capacità di memorizzare e, soprattutto, capire i funzionamenti che sovrastano l'apprendere ad apprendere». La sfida, quindi, si chiama potenziamento dei processi cognitivi e affettivo-motivazionali.

Irene Giurovich